BOLLETTINO OPERAIO A CURA DEL

COLLETTIVO AUTONOMO PROLETARIO

DI POMIGLIANO D'ARCO

CAPITALISMO E PADRONI



ciclostilato in proprio via Isaevoli 17 Pomigliano

Un gruppo di compagni di Napoli, dopo il primo congresso nazionale di lotta continua , insieme a compagni di altre situazioni nazionali, è uscito dall'organizzazione non condividendone la linea politica complessiva (fase politica attuale, compiti delle avanguardie, costruzione del partito, ruolo del PCI e del sindacato ecc.).

Insieme ad altri compagni provenienti da altre esperienze politiche hanno dato vita ad organismi autonomi (collettivi e comitati).

A Pomigliano il Collettivo Autonomo Proletario ha redatto questo bollettino operaio nell'intento di dare un contributo alla discussione e all'organizzazione delle avanguardie all'interno dell'Alfasud.

SOMMARIO:

pag.3 Autonomi da chi e perchè

" 4 Crisi dei padroni e programma operaio

" 9 Situazione all'Alfasud

" 13 Vertenza Campania: occupazione o ristrutturazione ?

" 14 Verso i contratti

" 17 L'anti-fascismo militante

" 18 ANCORA UN OMICIDIO DI STATO

di compagni che in passato hanno saputo imporre e guidare lotte autonome non volute e boicottate dalle organizzazioni sindacali.
Il COLLETTIVO AUTONOMO vuole quindi essere un momento di dibattito, di verifica, di iniziativa omogenea di tutte le avanguardie reali del movimento, in una prospettiva di aggregazione più ampia e UNO STRUMENTO DI DIREZIONE REALE IN RAPPORTO A SITUZIONI DI BASE RICCHE DI POTENZIALITA' DI LOTTA DESTINATE A RIMANERE ISOLATE IN MANCANZA DI PUNTI DI RIFERIMENTO.

L'AUTONOMIA DELLA CLASSE OPERAIA



FARÀ MANGIARE LA CRISI AI PADRONI.

CRISI DEI PADRONI E PROGRAMMA OPERAIO

1. ATTACCO ECONOMICO E RISTRUTTURAZIONE

In tutti i discorsi viene avanti come uno spauracchio LA CRISI. Infatti la lotta di classe, negli ultimi anni, ha profondamente messo in crisi l'attuale assetto economico e politico del sistema capitalistico per la borghesia questo dato di fatto significa l'esigenza, indispensabile per la sua sopravvivenza, di portare un attacco complessivo a quel tipo di classe operaia che ha saputo inceppare il meccanismo di sviluppo, per disgregarla e distruggerne l'organizzazione; e contemporaneamente di andare a determinare una composizione di classe nuova su cui poggiare un nuovo meccanismo di sviluppo.

Questo processo marcia su due direttrici fondamentali:

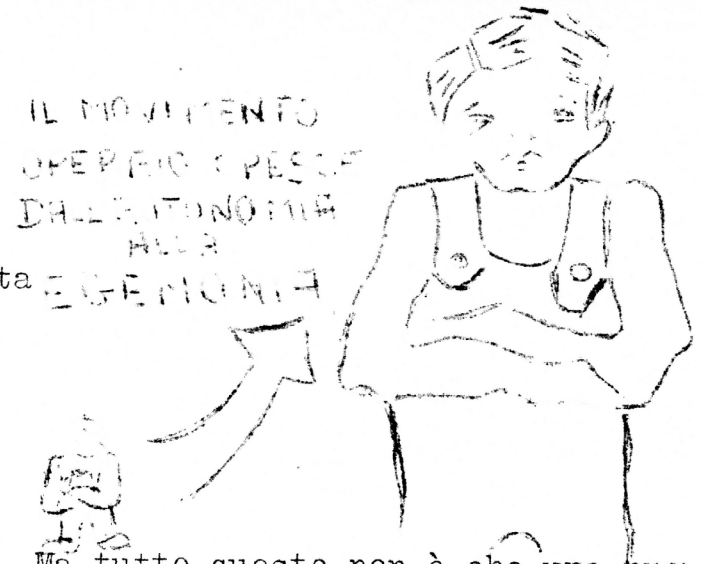
1) RICONVERSIONE DELLA PRODUZIONE in modo da aumentare le macchine ed espellere forza-lavoro dal processo produttivo.

2) ACCAPARRAMENTO DELLA RICCHEZZA necessaria per operare questo salto.

Richiede inoltre una RISTRUTTURAZIONE COMPLESSIVA DELLO STATO CAPITALISTICO, che deve darsi tutti gli strumenti necessari per portare avanti riconversione produttiva e accumulazione della ricchezza e controllare contemporaneamente l'acutizzarsi della lotta di classe che ne deriva.
Questo perchè i padroni si trovano a dovere fare i conti con una CLASSE OPERAIA che li costringe a gestire la crisi in modo contraddittorio e con tempi lunghi e che finora ha saputo impedire che venisse intaccata l'attuale composizione di classe e quindi la sua FORZA POLITICA.

Il capitale deve, per questo motivo, portare avanti il suo attacco; guidato chiaramente dalle multinazionali e quindi da un cervello politico che risiede nei centri di potere internazionali facenti capo agli USA (l'aumento del petrolio ne è un esempio); con un andamento non lineare, mettendo in atto meccanismi direttamente repressivi e violenti contro la risposta del movimento ed usando la disponibilità del PCI e del sindacato a farsi gestori di tutto questo piano come

Autonomia: da chi e perchè



L'attuale situazione economica,i suoi risvolti a livello politico,il livello dello scontro,l'ampiezza delle lotte in atto indicano chiaramente che stiamo vivendo un momento importante della lotta di classe.La borghesia cerca di uscire dalla crisi,sferrando un grosso attacco e tentando di chiudere la partita col proletariato.L'uso selvaggio della cassa integrazione,la chiusura di decine di fabbriche,l'aumento dei prezzi e delle tariffe insieme alle leggi di polizia indicano chiaramente che il padronato italiano,benchè osteggiato dal movimento operaio più forte d'occidente, ha decisamente intrapreso l'unica strada che gli consente di sopravvivere: riconvertire e qualificare la produzione.E'quindi caduto ogni margine per la consueta contrattazione sindacale su obbiettivi compatibili con l'esigenze dell'economia nazionale:sostenere i bisogni delle masse,oggi,vuol dire pperare una scelta chiaramente anticapitalistica.Questo è il primo livello di autonomia:autonomia dai padroni,dalle loro scelte,dalle loro organizzazioni del lavoro,dalla struttura del lavoro che essi ci impongono.Per attuare questo programma c'è bisogno di battere le illusioni riformiste e revisioniste presenti nel movimento operaio;esse sono l'ostacolo maggiore alla sua reale emancipazione;quindi il secondo livello di autonomia è l'autonomia dal revisionismo e dall'influenza che esso,soprattutto attraverso i vertici sindacali, ha ancora sul movimento operaio.Per fare questo bisogna interrompere le manovre di divisione che passano allo interno del movimento operaio tra gli occupati a tempo pieno e quelli ad orario ridotto,tra i lavoratori delle piccole e quelli delle grandi aziende,tra gli operai delle ditte madri e quelli degli appalti,tra chi ha un lavoro e chi è disoccupato.

L'EMANCIPAZIONE DEI LAVORATORI SARA' OPERA DEI LAVORATORI MEDESIMI

K. Marx

Ma tutto questo non è che una premessa,una premessa che va riempita di contenuti,una premessa che per svilupparsi correttamente deve muoversi secondo le seguenti linee di tendenza:

a)partire sempre dai bisogni proletari sapendo che essi sono sempre anticapitalisti e antiproduttivistici,negando quindi,sopratutto in questa fase,ogni possibilità di mediazione con gli interessi dei padroni.

b)Coscienza che la lotta per questi obbiettivi è legata soltanto al nostro rapporto di forza e non al terreno della legalità borghese.

c)Sviluppo continuo della capacità di autogestione dello scontro,in tutti i suoi aspetti,condotto direttamente dalle stesse masse sfruttate Siccome siamo convinti che questi obiettivi sono incompatibili con la strategia del sindacato,riteniamo che per farli marciare ci sia bisogno di forme di organizzazione autonome all'interno e all'esterno della fabbrica.In questo senso abbiamo ritenuto necessario la formazione di un collettivo che sia organismo di collegamento tra tutti quei compagni disposti a farsi carico,fino in fondo,di una battaglia su linee alternative a quelle sindacali.Il collettivo si è reso necessario,di fronte al disorientamento liquidazionista di tutte le strutture sindacali,e di fronte al disorientamento,all'incapacità di dare indicazioni alternative e alla disgregazione

formidabile strumento di controllo delle risposte di classe.

Abbiamo visto per ora marciare un ATTACCO SENZA PRECEDENTI ALLE CONDIZIONI DI VITA DEI PROLETARI con l'aumento dei prezzi che ha colpito tutti i redditi proletari, ma soprattutto gli strati che non hanno avuto nessuna possibilità di recupero salariale (disoccupati...) e in seguito con la disoccupazione che ha colpito la classe operaia a partire dai settori più deboli (degli edili alle piccole fabbriche, fino alle medie fabbriche).

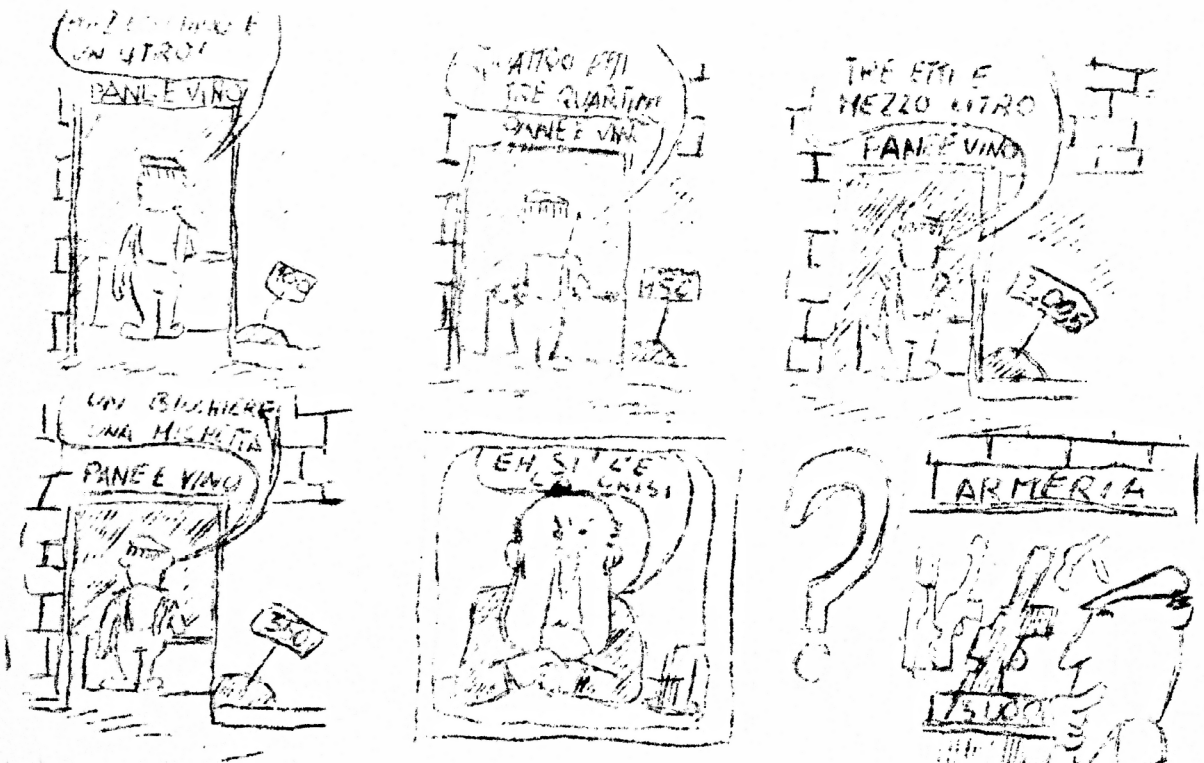
E' iniziato anche un ATTACCO ALLE GRANDI CONCENTRAZIONI INDUSTRIALI con la cassa integrazione alla FIAT e all'ALFA, passato con l'accordo del sindacato, che se rappresenta un attacco alle forme e alla organizzazione della lotta, non è ancora capace di incidere sulla composizione di classe e sulla sua forza politica.

Con l'attacco alle condizioni di vita dei proletari è avanzato però anche un processo di RICOMPOSIZIONE DI CLASSE attorno alla necessità di contrattaccare i padroni. Si rende allora necessario per la borghesia quella gestione della crisi, tipica del governo MORO, che si propone di colpire a fondo ma anche di ridare un'fetta della ricchezza rapinata a determinati strati proletari in cambio della ristrutturazione, per creare divisioni all'interno della classe e mantenere una parvenza di dignità alle organizzazioni revisioniste.

Abbiamo visto così la disponibilità dei padroni a concedere il SALARIO GARANTITO ad alcuni strati di classe operaia per far passare i licenziamenti, rompendo l'unità che si verrebbe a creare tra gli strati colpiti dalla disoccupazione.

Allo stesso modo in Campania per gli strati più combattivi dei disoccupati sono stati istituiti i cantieri-scuola e i corsi di qualificazione con cui in cambio un minimo di reddito -nemmeno sufficiente alla sopravvivenza- si tenta di scongiurare un processo, già avviato, di organizzazione dei disoccupati, che potrebbe rappresentare un salto determinante nell'unificazione dell'offensiva proletaria contro i piani dello stato.

Contemporaneamente la firma di accordi in cui il sindacato in cambio di aumenti salariali irrisori concede mano libera ai padroni sull'aumento dello sfruttamento. è sempre più frequente



2. LA REPRESSIONE

E' chiaro con l'avanzare della crisi, dell'attacco padronale, va avanti un PROCESSO DI RAFFORZAMENTO DELLO STATO, viene alla luce lo SVILUPPO DEL RUOLO VIOLENTO DELLO STATO come condizione per far fronte allo scontro di classe con il proletariato.

Le decisioni politiche ed economiche vengono prese sempre più nei centri di potere che funzionano da anelli del capitalismo internazionale (banca d'Italia- Agnelli) indipendentemente da una verifica parlamentare . Contemporaneamente si rafforza l'apparato repressivo : polizia, esercito, corpi speciali, magistratura, gerarchie di fabbrica, uso dei fascisti.

Vediamo bene come in fabbrica si vogliano TOGLIERE QUELLE LIBERTA' DI LOTTA che gli operai si erano conquistati dal '69 in avanti, con L'AUMENTO DEI CAPI E DELLALORO ARROGANZA , con IL POTENZIAMENTO DEI CORPI DI POLIZIA INTERNA (vigilanza) con LE CONTINUE INTIMIDAZIONI, SOSPENSIONI, LICENZIAMENTI DEGLI OPERAI PIU' COMBATTIVI. Mentre all'esterno QUALSIASI LOTTA CHE COLPISCA QUESTO SISTEMA DI SFRUTTAMENTO VIENE REPRESSA DURAMENTE, SEMPRE PIU' SPESSO NEL SANGUE, e soprattutto c'è una volontà precisa dello stato di COLPIRE LE AVANGUARDIE DI LOTTA, SOPPRIMERE QUALSIASI LIVELLO DI AVANGUARDIA ORGANIZZATA, DI DIREZIONE DELLA LOTTA.

DA S.Basilio, a Milano e a Napoli (manifestazione anti-fascista a S.Giovanni., scontri con i disoccupati) la polizia ha caricato violentemente , ha arrestato ed ucciso i proletari perchè lottavano per i propri bisogni., per l'anti-fascismo militante.

Intanto come il compagno LOLLO (in carcere da 2 anni perchè accusato con una incredibile montatura e senza prove dell'incendio della casa di un fascista a Primavelle), come il compagno MARINI (condannato a 9 anni per anti-fascismo militante) migliaia di compagni marciscono nelle galere con l'unica colpa di essere stati direzione politica nelle lotte.

Tutto questo dovrebbe fare un ulteriore passo avanti con le micidiali LEGGI SULLE ARMI(già passata) e SULL'ORDINE PUBBLICO (in corso di approvazione). Queste leggi paragonabili solo a quelle del ventennio fascista si propongono di DARE VIA LIBERA ALLA POLIZIA CHE POTRA' PERQUISIRE CHIUNQUE SIA IN "ATTEGGIAMENTO SOSPETTO", ARRESTARE IMMEDIATAMENTE CHI SIA IN POSSESSO DI BASTONI TUBI DI FERRO, BULLONI, BIGLIE... SPARARE SUI DIMOSTRANTI...

3) IL RUOLO DEI REVISIONISTI

Di fronte a questo acutizzarsi dell'attacco complessivo al proletariato, LA LOTTA DI CLASSE HA GIA' FATTO PASSI AVANTI DECISIVI, ma si pongono nuovi compiti di pratica rivoluzionaria del programma proletario, di difesa di questa pratica e quindi dell'uso della propria forza.

E' in questa situazione che si viene sempre più a smascherare la vera NATURA DEI REVISIONISTI che consiste fino in fondo nell' ACCETTARE IL SISTEMA DI PRODUZIONE CAPITALISTICO e quindi oggi IL PROCESSO DI RISTRUTTURAZIONE INDISPENSABILE PER IL CAPITALISMO, E TUTTO CIO' CHE SERVE A GARANTIRLO, COMPRESA LA REPRESSIONE (vedi il comportamento rispetto alle leggi sull'ordine pubblico).

Nella misura in cui il capitale non è più disposto a concedere niente ai proletari, la proposta di trattativa che il PCI tramite il sindacato ha sempre presentato alla classe operaia diventa sempre più l'ACCETTAZIONE DEGLI INTERESSI DEL CAPITALE (ruolo nella ristrutturazione).

Il modo con cui il proletariato, con l'avanzare della crisi potrà fare i suoi interessi avrà sempre meno a che fare con la contrattazione messa in piedi dai revisionisti e con le sue forme di lotta (mani

festazioni a passeggiate- lotte simboliche), ma sarà sempre più lo scontro reale tra le classi, in quanto si esplicita sempre più la contrapposizione totale tra gli interessi del capitale e gli interessi proletari, si esplicita sempre più la posta in gioco: O LA SCONFITTA DELLA CLASSE OPERAIA, O UN SALTO AVANTI NELLA LOTTA RIVOLUZIONARIA.

4. I COMPITI DEI RIVOLUZIONARI.

Per la classe operaia oggi opporsi all'attacco padronale significa ROMPERE I MECCANISMI CON CUI LO STATO DIRIGE E CONTROLLA questo processo, sviluppando la capacità di conquistarsi i propri obiettivi nell'unico modo possibile: andare fino in fondo nello scontro.

E' a partire da questa capacità che sarà possibile aprire un processo rivoluzionario esplicito, processo che sarà di lunga durata.

Sono presenti oggi nella sinistra rivoluzionaria due visione schematiche che eludono la sostanza del problema del passaggio a una fase rivoluzionaria.

1) L'ipotesi (presente in Lotta Continua) che vede una fase intermedia con l'andata dei revisionisti al governo, come unica possibilità di gestione operaia della crisi che permetta il passaggio a una fase rivoluzionaria.

La strategia rivoluzionaria, cioè la questione del potere e dell'uso della forza in funzione di questo, vengono così rimandati a quando il PCI sarà al governo, perchè si considera che lo sbocco dello scontro sociale che stiamo vivendo possa essere solo uno sbocco di governo e non uno sbocco di potere.

Una variante di questa ipotesi è quella del PdUP pc che vede lo sbocco nella costruzione di una "alternativa di sinistra" alla DC, basata sull'unità delle "sinistre" costruita nel pantano delle istituzioni borghesi e delle elezioni.

2) l'ipotesi (presente nelle Brigate Rosse) che vede una modifica istituzionale radicale nel senso della sterzata a destra, dello svelarsi dell'offensiva militare dello stato.

Anche questa visionetende ad eludere il problema centrale dello sviluppo dell'offensiva di classe, relegandolo sul terreno difensivo di uno scontro armato aperto dalla volontà capitalistica.

Noi pensiamo che il capitale non abbia interesse ad aprire questo scontro finchè le organizzazioni revisioniste riusciranno a garantirgli un certo controllo sul movimento, ma lo farà solo come ultima risposta a una lotta di classe che avrà aperto un processo creandone anche le condizioni della vittoria.

Ed è per questa lotta che bisogna lavorare.

In sostanza noi pensiamo che bisogna tenere presente il quadro ricco, complesso e contraddittorio dell'iniziativa capitalistica e le possibili conseguenze sull'assetto istituzionale. Non si può però vedere, all'interno di questa iniziativa, degli spazi rivoluzionari; ma bisogna costruirli puntando tutto il lavoro, di massa edi avanguardia, alla ripresa dell'INIZIATIVA E DELL'OFFENSIVA DELLA CLASSE OPERAIA, DELLA SUA AUTONOMIA, se non si vuole subire il piano e il ricatto del nemico, se non si vuole assumere un terreno difensivo che porta ineviteabilmente al ridimensionamento e al contenimento delle forme di lotta.

Si tratta oggi di portare avanti i contenuti del programma operaio che sono LO SCONTRO PER LA RIAPPROPRIAZIONE DEL SALARIO dentro e fuori la fabbrica, CONTRO LA DISGRAGAZIONE DELLA FORZA OPERAIA (con ristrutturazione e repressione), attraverso L'UNITA' DEI DIVERSI MOMENTI DI LOTTA DALLA FABBRICA AL TERRITORIO, attraverso L'UNITA' POLITICA DEGLI OBIETTIVI MATERIALI, con LO SVILUPPO DI UNA ORGANIZZAZIONE ADEGUATA A REGGERE LO SCONTRO SU QUESTI OBIETTIVI.

La lotta di classe ha già fatto salti avanti e ha già dimostrato il suo enorme potenziale.

Le ultime imponenti MOBILITAZIONI AUTONOME DI PIAZZA A MILANO CONTRO I FASCISTI E LO STATO CHE LI USA hanno dimostrato come sia avanzato un PROCESSO DI UNIFICAZIONE PROLETARIA attorno al PROGRAMMA OPERAIO, alla pratica violenta dell'epurazione dei nemici: dagli operai agli studenti, fino a strati impegatizi e del terziario mai visti in piazza fino ad ora.

La lotta a livello sociale -dalla LOTTA PER LACASA, ALL'AUTORIDUZIONE - esprime un processo di ricomposizione e di organizzazione di tutti gli strati proletari sul territorio per la PRATICA ILLEGALE DIRETTA E DI MASSA DELLA RIAPPROPRIAZIONE .

LA CAPACITA' DI STRATI PROLETARI DI ORGANIZZARSI E FAR PROPRI I CONTENUTI E LE FORME DI LOTTA DELLA CLASSE OPERAIA è messa in luce dal PROCESSO -SENZA PRECEDENTI STORICI- DI ORGANIZZAZIONE DEI DISOCCUPATI che sta marciando da parecchi mesi a Napoli.

La lotta in fabbrica contro la ristrutturazione vede certamente ancora dei ritardi (risposta alla cassa integrazione alla FIAT e all'Alfa) esistono però già dei punti di riferimento, che ci mostrano la possibilità di vincere anche su questo terreno, come tutte le lotte contro l'aumento dello sfruttamento nei reparti, come la risposta data alla Magneti Marellie alla Alemagna di Milano alla cassa integrazione, con L'ENTRATA IN FABBRICA DEGLI OPERAI SOSPESI, I CORTEI DURI INTERNI (PER COLPIRE LA DIREZIONE) ESTERNI (PER BLOCCARE LE STRADE).

Per la classe operaia è sempre più chiaro quindi che si tratta di uscire dal quadro legale delle lotte, che è necessario ANDARE A COLPIRE I PUNTI DI FORZA DELL'ATTACCO PADRONALE, PER CONQUISTARE E DIFENDERE GLI OBIETTIVI DI QUEL PROGRAMMA PROLETARIO SU CUI I PADRONI NON SONO PIU' DISPOSTI A DARE NIENTE.

Si tratta inoltre di DARSI UNA ORGANIZZAZIONE ADEGUATA AL TIPO DI SCONTRO CHE SI VA AD AFFRONTARE, un'organizzazione a cui il revisionismo come forza organizzata sarà totalmente estranea .

Non si tratta di proclamare presunti partiti, non basta dire che il partito si fonda sull'autonomia, ma si tratta di far crescere all'interno delle situazioni proletarie l'organizzazione di massa della lotta, DI ORGANIZZARE IN ORGANISMI STABILI (collettivi ecc.) QUEGLI OPERAI, QUEI PROLETARI CHE HANNO MAGGIORMENTE CAPITO LA PORTATA , I CONTENUTI E I COMPITI DELLO SCONTRO, perchè si assumano all'interno delle situazioni, i propri compiti di DIREZIONE POLITICADELLA LOTTA CON UNA VISIONE COMPLESSIVA .

Solo a partire da questo si va oggi a realizzare la continuità delle lotte, la loro centralizzazione e infine la costruzione del partito rivoluzionario.







LA SITUAZIONE ALL'ALFASUD

Se alla FIAT di Torino il piano di Agnelli è quello di usare cassa integrazione e trasferimenti ad altre fabbriche per attuare una DIFFERENZIAZIONE PRODUTTIVA, facendo andare a pieno ritmo le linee della 131 ecc e smantellando gli altri reparti, SMEMBRANDO quella classe operaia che dal '69 in poi gli ha scavato la fossa, sconvolgendo tutti i piani produttivi del padrone; se all'ALFAROMEO di Milano il padrone attacca con la cassa integrazione la forza e l'organizzazione operaia nei reparti; all'ALFASUD l'attacco e la ristrutturazione padronale marciano con tempi e modi diversi.

Quì il padrone si è trovato una fabbrica che, programmata per oltre 1.000 auto al giorno, di fatto non ha mai prodotto al 100% , per una serie di disfunzioni tecniche, ma in primo luogo per la RESISTENZA CHE LA CLASSE OPERAIA HA SEMPRE OPPOSTO in modo autonomo a ogni aumento dello sfruttamento.

Oggi quindi il padrone si trova nella situazione di avere una fabbrica e un numero di operai che nei suoi progetti dovevano produrre 1.000 auto al giorno, mentre arriva a produrne 550, nelle giornate migliori.

Siccome questo livello di produzione il mercato riesce comunque ancora ad assorbirlo, non c'è per i padroni l'esigenza immediata di ricorrere alla cassa integrazione.

L'attuale manovra della direzione è quindi imperniata su 2 filoni:

1) con l'aumento delle mansioni, maggiori saturazioni VIENE ESPULSO UN NUMERO NOTEVOLE DI OPERAI DALLE LINEE, che restano così a disposizione dell'azienda.
   Questo numero di operai dovrebbe inoltre aumentare con l'attuazione del previsto piano di decentramento produttivo, cioè con il trasferimento fuori dalla fabbrica di alcune lavorazioni, come gli accessori della Lastrosaldatura (trasferimento all'Alfa Romeo di Pomigliano), la verniciature dei particolari, la Qualità per quanto concerne la ricerca sul prodotto (trasferimento ad Arese).

2) Di questa mano d'opera in eccedenza una parte viene espulsa tramite i licenziamenti, soprattutto per assenteismo (più di 1.000 nell'ultimo anno) . La rimanente parte viene usata immediatamente per tappare i buchi dell'assenteismo e superare le strozzature produttive; in seguito dovrà permettere di introdurre la produzione del coupé (sono previste 250 macchine al giorno) che comporta una nuova linea alla gate-line e linee di raccordo alla Carrozzeria senza assumere un solo operaio, ma anzi continuando (magari a ritmo rallentato) a licenziare.

Questo, grosso modo, è il piano padronale oggi dentro l'Alfasud, che si avvale della minaccia di Cassa Integrazione sempre presente e usata come carta di riserva e di ricatto se non dovesse passare la ristrutturazione.

Gli esempi sul programma di razionalizzazione produttiva che la direzione sta tentando di portare avanti, sono tanti.
Si possono citare :

- i trasferimenti di operai da un reparto all'altro (dalle presse alla Lastrosaldatura, all'interno della Lastrosaldatura stessa)

- lo spostamento degli operai che hanno guidato le lotte dagli Accessori

della Scocca

- il continuo aumento delle mansioni con conseguente espulsione di operai dalle linee (funzionale all'aumento dei ritmi) alla Carrozzeria.

- l'aumento dei carichi di lavoro alle tavole rotanti della Meccanica e alla Pannelleria della Scocca.

- il tentativo, che la risposta operaia ha fatto fallire, di riorganizzare il lavoro in funzione di un maggiore sfruttamento, introducendo l'auto-controllo ed espellendo un consistente numero di lavoratori dalla linea della revisionedella Scocca.

La consapevolezza che esiste in fabbrica una forte resistenza operaia pone la direzione nella necessità di evitare di estendere l'attuazione del suo progetto a tutto lo stabilimento, ma di farlo passare a scacchiera, settore per settore, per dividere la classe operaia e la sua risposta tentando così di disorientarla.



Quando questo suo tentativo trova una opposizione decisa della classe operaia, la direzione non esita a mettere in pratica provocazioni e metodi repressivi, tendenti a dividere e a fiaccare il movimento, a colpire le avanguardie delle lotte, con l'avallo del consiglio di fabbrica che resta passivo di fronte a questi atteggiamenti aziendali, quando addirittura non va a favorirne l'attuazione, come è successo nel caso del licenziamento del compagno Capaldo, delegato degli Accessori della Scocca.

Con la montatura del caso Capaldo la direzione voleva colpire un compagno, ma soprattutto il suo reparto, UNO DEI REPARTI CHE IN QUESTI ULTIMI MESI HA MAGGIORMENTE INTACCATO, con le lotte autonome, IL PIANO DELL'AZIENDA. Voleva inoltre indurre alla prudenza, paralizzare la volontà dei compagni di avanguardia, facendo pesare la paura dei pedinamenti delle delazioni, e delle rappresaglie poliziesche. In questa occasione il consiglio di fabbrica ha dimostrato non solo la complicità con la linea padronale, ma anche la sua totale incapacità di affrontare la situazione, in modo da salvaguardare una parvenza di dignità assieme ad un minimo di potere contrattuale. L'ora di sciopero effettuata a un mese dal licenziamento è stata il tentativo goffo di recuperare un po', ma certo Capaldo poteva e doveva rientrare in fabbrica sull'onda di una mobilitazione generale di tutta la fabbrica, quando invece è stato espulso dall'Alfasud dalla solita logica di patteggiamento a tavolino.

la direzione sta tentando di recuperare il terreno perduto, per ripristinare quell'autoritarismo in fabbrica che le lotte dal '69 in avanti avevano seriamente intaccato, non solo con i licenziamenti; ma anche con le lettere di sospensione e di intimidazione per abbandono del posto di lavoro, per scarso rendimento, ecc. .... agli operai che lottano; con l'uso sempre più massiccio della vigilanza come vero e proprio corpo di polizia, che, oltre a schierarsi in forze contro i cortei interni, funziona da servizio investigativo sugli spostamenti dei compagni dentro e fuori la fabbrica; con il rafforzamento della gerarchia.

Oggi dare una dura risposta a questo attacco portato avanti dalla direzione, che sia capace sull'onda della mobilitazione generale di tutta la fabbrica di colpire i responsabili, è un compito da cui non si può prescindere nella ripresa dell'offensiva contro la ristrutturazione e per il salario.

Oggi il piano padronale ha un alleato di fondo: IL SINDACATO , non solo all'Alfasud, ma dovunque, dalla FIAT all'Alfa Romeo di Milano. Infatti il sindacato a Torino e a Milano si rende cogestore della crisi padronale andando,non a rigettare la cassa integrazione, la mobilità operaia e tutti i ricatti padronali, ma a contrattarli con l'azienda, dandole così un valido appoggio . All'Alfasud il sindacato, e per esso l'esecutivo del consiglio di fabbrica e lastragrande maggioranza del consiglio di fabbrica stesso non è da meno.

Il recente accordo è perfettamente coerente con la linea politica che ha a livello nazionale il sindacato.

Sulla mansilizzazione non si vede che differenza ci sia tra prima e adesso, mentre sull'inquadramento unico sono previsti i passaggi di livello con la condizione obbligata della rotazione e della polivalenza delle mansioni. Il tentativo è chiaro: dare un minimo di aument salariale ad alcuni strati operai, creando divisioni, e ottenere in cambio un periodo di tregua e mano libera sull'aumento dello sfruttamento.

Ma se nei programmi della direzione e del consiglio di fabbrica questo accordo doveva andare a garantire un periodo di tregua sociale all'interno dell'azienda, anche per non acuire lo scontro in questa fase preelettorale; ebbene,questa ipotesi è completamente saltata, anzi posta di fronte all'inconsistenza dei risultati strappati, la classe operaia dell'Alfasud ha ripreso a lottare nei reparti per i livelli, contro la mobilità, per l'ambiente di lavoro, lasciando chiaramente intendere che non si può barattare il controlo della conflittualità in fabbrica e la ristrutturazione con alcune promesse sui passaggi di livello,che, alla resa dei conti, si riducono ad un pugno di mosche.

Ma se ognuno fa il suo mestiere: IL PADRONE LO SFRUTTATORE, IL SINDACATO DI MEDIATORE sempre più padronale, LA CLASSE OPERAIA SA QUALI SONO I SUOI INTERESSI e non ha più bisogno di tutori o di personaggi che si arrogano il diritto di rappresentarla.

La risposta operaia di base, nei reparti è la prova più grossa e concreta della indisponibilità operaia di far passare il piano padronale. LE LOTTE CHE SI SVILUPPANO NEI REPARTI alla Lastrosaldatura, come in Carrozzeria, alla Verniciatura come in Meccanica NE SONO GLI ESEMPI PIU' CHIARI.

Il ruolo sindacale di pompieraggio, di isolamento, di svendita sono altrettanto chiari a tutti gli operai.

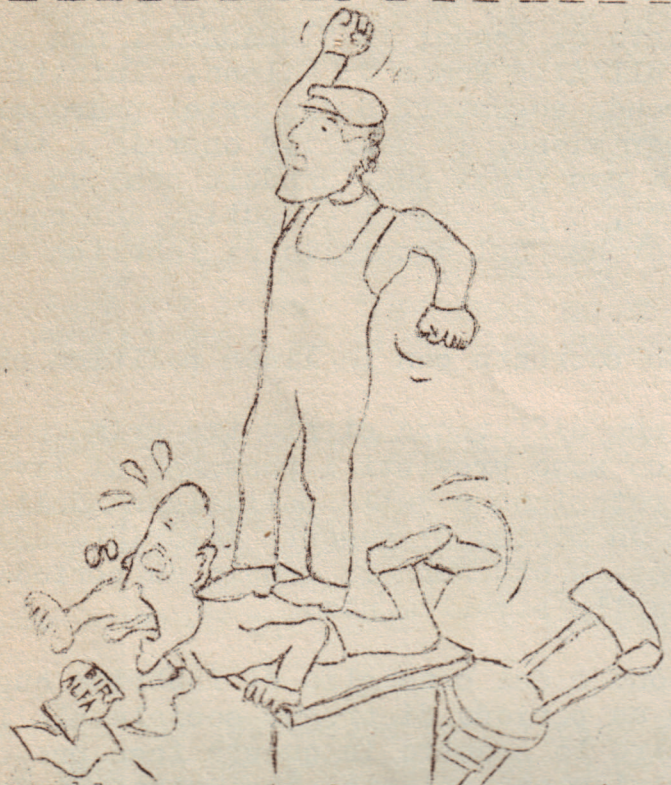
Il piano padronale può essere sconfitto solo se si va a una RIPRESA GENERALIZZATA DELL'INIZIATIVA OPERAIA SU UN PROGRAMMA, che va dal RIFIUTO DELL'AUMENTO DELLO SFRUTTAMENTO, ALLA RIDUZIONE DELL'ORARIO di LAVORO, dei RITMI, AUMENTO delle PAUSE, fino ad investire il SALARIO con FORTI AUMENTI che non siano merce di scambio per nessun compromesso atto a far passare la ristrutturazione, quindi gli SCATTI di LIVELLO che siano AUTOMATICI e per ANZIANITA' e non in cambio di aumento di mansioni cioè più sfruttamento.

Questa offensiva della classe operaia in fabbrica deve inoltre saperSi ricollegare sul territorio con gli altri strati proletari nella pratica della RIAPPROPRIAZIONE (AUTORIDUZIONE, LOTTA PER LA CASA ....) .

Oggi la capacità di strappare questi obiettivi a un padrone che non è disposto a concedere niente, è legata alla necessità di sviluppare tutta

la forza, tutto il potenziale dell'autonomia della classe operaia dell'Alfa.

Si tratta di costruire un'offensiva operaia su questi contenuti, proprio a partire da un recupero di forme di lotta espresse più o meno sporadicamente durante l'ultimo anno, facendosi carico dei nuovi livelli di scontro e quindi della necessità di dare a queste lotte una direzione politica capace di GARANTIRNE LA GENERALIZZAZIONE, la CONTINUITA', la CAPACITA' di andare fino in fondo, gli sbocchi vincenti.



Bisogna allora partire dagli SCIOPERI AUTONOMI nei reparti, facendone degli strumenti di lotta articolata capaci di colpire il piano produttivo dell'azienda di colpire la produzione con tutti i mezzi (come alla Verniciatura dove le macchine si sono bruciate nei forni). E soprattutto dai reparti più combattivi e decisi bisogna avere la capacità di GENERALIZZARE LE FERMATE AUTONOME DI CREARE L'UNITA' di TUTTA LA FABBRICA ATTORNO ALL'UNITA' DEGLI OBIETTIVI.

Lo strumento sono i CORTEI INTERNI, che siano però organizzati, capaci di abbattere gli ostacoli (dai picchetti della vigilanza, ai cordoni sindacali) per andare a bloccare la produzione nei punti dove l'azienda ne ha più bisogno, per andare a COLPIRE LA DIREZIONE, fino a porsi l'obiettivo di USCIRE DALLA FABBRICA per andare a bloccare strade e ferrovie (come si è fatto durante il contratto). Allo stesso modo ALLA CASSA INTEGRAZIONE SI RISPONDE RESTANDO TUTTI IN FABBRICA (ripedendo i picchetti interni per non fare uscire nessuno), ricomponendo così l'unità dellafabbrica per andare a bloccare i reparti che lavorano, colpendo la direzione e il suo piano.

Se il ruolo sindacale è sempre più di aperta complicità con i piani padronali se è anchegiusto aprire sempre maggiori contraddizioni tra i compagni di base nellastruttura del consiglio di fabbrica, il problema essenziale è il ruolo di DIREZIONE POLITICA ORGANIZZATA che devono assumere i compagni di avanguardia.

Se le avanguardie tradizionali oggi all'Alfasud hanno un momento di ripensamento opportunista e codista, non assumendo un ruolo di costruzione e direzione delle lotte autonome e preferendo il comodo rifugio sotto le etichette di gruppi neo-revisionisti ed opportunisti (PdUP - A.O. - L.C. seppure con le dovute differenze tra di loro) e un lavoro tutto interno alle strutture sindacali; ci sono invece tanti compagni di avanguardia maturati in questi ultimi anni di lotta, nei reparti che devono assumersi fino infondo questo compito.

Devono farsi carico di arrivare alla costruzione di un COLLETTIVO AUTONOMO OPERAIO che abbia le sue articolazioni reparto per reparto, che chiarisca il momento politico, la fase che attraversiamo, il naturale spartiacque con gli opportunisti e codisti di ogni genere, che faccia crescere le lotte dentro l'Alfa sui bisogni operai e le diriga nel perseguimento degli obiettivi; capendo che oggi gli obiettivi vanno di pari passo con la forza di battere il piano complessivo padronale e che si impone un livello di chiarezza e di organizzazione molto alto, pena la sconfitta.

E' compito di tutte le avanguardie reali del movimento sviluppare e far crescere la forza ovunque e la sua capacità di colpire i padroni, il loro stato in tutte le sue articolazioni repressive; collegare le lotte di reparto con tutta la fabbrica, quelle di fabbrica con tutte le fabbriche della zona con il territorio, con le lotte di quartiere sulla casa, l'autoriduzione, le lotte dei disoccupati e degli studenti arrivando così a costruire un'organizzazione proletaria strutturaportante dell'esercizio della forza operaia della sua egemonia verso il potere.

VERTENZA CAMPANIA: OCCUPAZIONE O RISTRUTTURAZIONE?

Lo sciopero regionale del 14 maggio segna la ripresa da parte del sindacato della vertenza Campania ormai abbandonata nei fatti da molto tempo. La credibilità degli obiettivi proposti in quella piattaforma, elaborata nel 72, si era subito rivelata per quel che è: un grosso bluff con un lungo elenco di obiettivi di ogni genere. Ovviamente nessuno mai aveva prestato gran peso a che questa vertenza potesse andare avanti, avere un qualche credito presso gli operai, presso i proletari. Questo tardivo rilancio, strumentale e fumoso, è in sostanza la parata pre-elettorale e la base per un programma di governo regionale da" compromesso storico" DC/PCI, che il sindacato fa proprio, in avanscoperta del partito revisionista. Se questa è la logica sindacale e revisionista, se il tentativo è rimesso in piedi con una grossa mossa pubblicitaria e puntando su una grande mobilitazione di massa, (prova ne è la scelta di piazza plebiscito per il comizio finale e di Lama come oratore) gli interessi proletari sono però decisamente ben lontani da queste cose. Innanzitutto GLI OBIETTIVI DELLA "VERTENZA CAMPANIA " NON HANNO NULLA A CHE VEDERE CON LE ESIGENZE E I BISOGNI PROLETARI in questo momento. I nuovi posti di lavoro tanto sbandierati sono frutto di un contropiano di sviluppo(leggi"nuovo modello di sviluppo") degno del miglior ufficio studi confindustriale o ministeriale ed è quindi mistificazione il porli al movimento. Inoltre questa vertenza ha alla base un progetto di ristrutturazione complessivo a livello regionale, che è, in fin dei conti, uno dei capi saldi padronali in questa fase. PER CUI LOTTARE(sarebbe meglio dire passeggiare o sfilare ogni tanto) PER LA VERTENZA CAMPANIA, in ultima analisi, VUOL DIRE ESSERE PER LA RISTRUTTURAZIONE, battersi perchè nascano fabbriche già ristrutturate al fianco di quelle vecchie in via di ristrutturazione . Ma questa nonè una novità, è l'asse portante del" nuovo modello di sviluppo" del PCI. Inoltre le nuove possibilità occupazionali saranno in larga misura , sostitutive di quelle attuali e subordinate a che la ristrutturazione passi nelle fabbriche già esistenti. Gli obiettivi sindacali, quindi, sono completamente estranei agli interessi e alle esigenze dei proletari; inoltre i tempi di realizzazione delle nuove opere sono incerti (più esatto dire che non si faranno), mentre il sindacato ne fà il cavallo di battaglia contro la disoccupazione dilagante che in Campania raccoglie un quarto di quella nazionale. Quindi LA LINEA SINDACALE E QUELLA PROLETARIA SONO DUE VIE CONTRAPPOSTE.

La prima tutta interna alla logica del"nuovomodello di sviluppo." subalterno alle esigenze del capitale e di parte di esso, a partire dalla ristrutturazione; l'altra nega questo terreno come falso, perdente e subalterno al carro padronale e revisionista, per partire invece dai bisogni proletari, dalle loro esigenze che oggi si misurano dalla riconquista salariale contro il saccheggio al salario proletrio attuato con larapina sull'aumento di tutti i prezzi e delle tariffe, contro ogni processo di ristrutturazione tendente a smantellare l'organizzazione operaia e la sua forza conquistata ed espressa in anni di duro lotte, per arrivare a unariconversione industriale, a cambiare il settore trainate dell'industria italiana da quello meccanico a quello a più alta tecnologia. Questo significa la divaricazione sempre più costante tra la linea sindacale e revisionista e la capacità proletaria di smantellare i nuovi piani padronali di produzione e di controllo. Le passeggiate come quelle del 14 maggio



non hanno credibilità nel movimento, solo la capacità di costruire momenti di lotta autonomi a partire dalle esigenze proletarie sul SALARIO, contro la RISTRUTTURAZIONE, sui prezzi, sia in fabbrica che sul territorio, l'organizzazione autonoma proletaria capace di organizzarle e guidarle nello scontro sempre più duro con l'apparato repressivo dello stato capitalistico e con la funzione sempre più di complicità diretta che le gerarchie sindacali e revisioniste giocheranno in questa fase; comprendere e praticare gli obiettivi, sul piano anche della forza, per conquistarli e difenderli; sono la strada, l'unica, vincente che si apre al movimento; la chiarezza che, fin da oggi, nessuno spazio alle mediazioni con i revisionisti, e al loro uso, è possibile e che sempre più questa sarà la costante di questa fase. La richiesta di SALARIO per i disoccupati, per il diritto di tutti a vivere, indipendentemente dagli investimenti, (problemi tutti padronali), la negazione di qualunque discorso falso sulla qualificazione, il terreno della RIAPPROPRIAZIONE del SALARIO sul territorio (come l'AUTORIDUZIONE ha fatto intravedere), la richiesta della RIDUZIONE DELL'ORARIO DI LAVORO, la diminuzione della fatica, l'opposizione più rigida a tutte le manovre di ristrutturazione, ai licenziamenti, alla cassa integrazione, la pratica e l'estensione dell'autoriduzione, sono gli obiettivi centrali di questa fase; la crescita organizzativa che deve andare di pari passo, con la crescita di collettivi autonomi di compagni proletari, la loro capacità sempre maggiore di essere avanguardie di lotte su questi temi saranno le premesse e la concretizzazione della sconfitta dei piani padronali in questa fase, della logica subalterna revisionista e "neo-revisionista", e dello smascheramento delle posizioni codiste e opportuniste dei gruppi.



VERSO I CONTRATTI

Il 1975 è l'anno di scadenza dei contratti delle più importanti categorie (metalmeccanici, chimici, tessili, edili ecc.); siamo ormai a metà maggio e su questa importante scadenza che vede impegnati milioni di lavoratori in una mobilitazione generalizzata e quasi contemporanea se ne sente parlare ben poco. Solo pochi addetti a lavori chiusi negli uffici studi sindacali stanno discutendo su come si dovranno svolgere questi contratti. La scadenza contrattuale di quest'anno, per il particolare momento dello scontro di classe in atto, assume subito un carattere importante e determinerà senz'altro il comportamento delle classi per il prossimo futuro; quindi sarà ben difficile il tentativo sia padronale che sindacale di farla passare come una scadenza fisiologica del movimento. Prima di andare a vedere come i padroni da un lato e il sindacato, (nonostante il suo ermetismo sull'argomento) dall'altra, intendono arrivare a questa scadenza, sarà bene rivedere per un momento cos'è stato il contratto che sta per scadere. Questo contratto con la sua caratteristica di contratto aperto e da gestire si è dimostrato perfettamente funzionale alla logica di ingabbiamento delle lotte operaie contro i tentativi padronali di ristrutturazione, di attacco alle condizioni di vita e di sfaldamento delle posizioni di potere conquistate dalla classe operaia. Analizzando anche solo alcuni punti questo contratto ha significato:

- PARITA' NORMATIVA E INQUADRAMENTO UNICO: nei fatti non esiste, bastano a questo scopo alcuni esempi: la parificazione del punto di contingenza non è stata raggiunta nemmeno con la lotta generale dell'inverno scorso. La mensilizzazione del salario, si è raggiunta a costo di altre lotte, è significata soltanto razionalizzazione del lavoro amministrativo delle aziende, mentre il salario operaio, continua ad essere variabile, a seconda o della produttiva (cottimo) del numero di ore lavorative del mese ecc,

- PASSAGGI DI CATEGORIA: anche questo obiettivo è stato completamento snaturato rispetto alle esigenze operaie, esso è stato la chiave di volta per dare mano libera ai padroni per i trasferimenti e la mobilità. Bastano questi esempi per dimostrare cos'è significato contratto aperto. Nel corso di questi tre anni abbiamo assistito a momenti esaltanti di lotte operaie che venivano subito frenati dal sindacalista di turno che contrapponeva a obiettivi maturati dagli operai sulla prpria pelle, la costruzione di "piattaforme per l'applicazione del contratto" e accusava gli operai di corporativismo perchè con le lotte per migliorare le proprie condizioni toglievano possibilità di lavoro ai "FRATELLI" disoccupati. Se questo è stto in grandi linee il contratto che sta per scadere, dobbiamo ora cercare di capire come si sta arrivando al nuovo contratto. I padroni dal canto loro hanno parlato chiaro, questo contratto deve significare lo smantellamento completo di ogni forma di autonomia operaia e dovrebbe sancire una sorta di patto sociale che vedrebbe "imprenditori" e operai uniti nello sforzo comune per uscire dalla crisi e per rilanciare la base produttiva del paese. IL sindacato da parte sua ha fatto filtrare attraverso canali ufficiali e non due ipotesi: una prevede lo slittamento dei contratti, mentre l'altra prevederebbe l'unificazione dei vari contratti sulla base di una piattaforma che vedrebbe al suo centro la lotta per gli investimenti. Tralasciando la prima ipotesi che, per la sua logica completamente padronale, si commenta da sola, è necessario cercare, anche se brevemente di capire la seconda ipotesi. Essa a prima vista sembra una proposta di "sinistra": ma a ben guardarla anche questa proposta è funzionale fino in fondo alla logica della difesa dell'"economia nazionale". L'unificazione TOUT-COURT dei contratti potrebbe riproporre le tendenze all'accordo quadro che definisce tutto per tutti, tenendo logicamente conto del parametro più basso; per cui sarebbe facile chiedere alle categorie"più avanzate" di segnare il passo e permettere agli altri di ottenere le"conquiste" che loro già hanno.

Altro fatto per cui questa proposta mistifica le esigenze operaie è la lotta per gli investimenti. Tutti sappiamo questo che significa, soprattutto a Napoli, dove ormai da quattro anni è in corso la famosa vertenza campania. La logica degli investimenti lungi dall'essere un momento di contraddizione e di rottura con il tipo di sviluppo capitalistico in atto, gli è completamente funsionale. I padroni sono ben contenti di promettere investimenti, in cambio della mobilità, dei trasferimenti, della professionalità; tutto sta a vedere come e quando questi investimenti saranno fatti e cosa essi significheranno. Quattro anni di lotta per gli investimenti e per il"nuovo modello di sviluppo" ci hanno ormai aperto gli occhi. Gli investimenti laddove si fanno significano chiusura delle fabbriche già esistenti. Significano nei fatti diminuzione dell'occupazione (nel mezzogiorno per ogni sedici milioni investiti è aumentato un disoccupato), significano smantellamento delle grandi concentrazioni industriali che sono il centro dell'organizzazione operaia e della lotta per i bisogni proletari. D'altronde anche se così non fosse, e loè, basterebbero le ultime contrattazioni sindacali alla Fiat e all'Alfa Romeo (cassa integrazione, blocco delle assunzioni, non rimpiazzo dei pensionati, scaglionamento delle ferie, concessioni di straordinari per i reparti che tirano) astenersi l'atteggiamento sindacale di fronte ai più di 1000 licenziati per assenteismo dell'Alfa Sud (silenzio assoluto), l'atteggiamento sindacale di fronte alle proposte di licenziamento volontario sempre all'Alfa Sud (silenzio assoluto), l'atteggiamento sindacale di fronte allo incalzare dell'uso dei trasferimenti (complicità completa, anzi gestione diretta) ad inficiare il valore di una proposta del genere.

Di fronte a questa situazione appare quindi del tutto chiaro che anche di fronte alla prossima scadenzacontrattuale la discriminante è di classe e passa tra chi si lega alle esigenze operaie, ai bisogni proletari e chi invece facendosi carico della crisi che attraversa il capitale, subordina

la sua linea a queste esigenze, dimo strand così un profondo disprezzo per le capacità di lotta e per le potenzia lità organizzative del movimento, arrivando a proporre si un nuovo mo dello di sviluppo; ma di sviluppo sempre capitalistico, di sviluppo che vede comunque la classe operaia subalterna alle scelte padronali. Al lora la discriminante di fondo è ancora una volta quella che l'autono mia operaia ha indicato dal 69 ad og gi: lotta a fondo affinchè la crisi che il sistema capitalistico attrave rsa non venga superata sulla pelle delle classe operaie. Articolare que sto programma significa legarsi sal damente alle indicazioni che il mo vimento ma espresso, nonostante l'a zione frenante dei sindacati e la po co credibilità degli obiettivi propo sti; indicazioni che individuano chi aramente come momenti principali del l'attacco padronale la distruzione del centro dell'organizzazione del movimento attraverso la ristruttura zione e la riconversione produttiva e il progressivo impoverimento delle condizioni di vita della classeopera ia attraverso l'inflazione e la rapi na sui salari (aumento delle tasse, e di tutte le tariffe pubbliche ecc.) E' questa la fase che stiamo attrave rsando; è dall'individuazione di que sta fase che ne discendono come co rollario diretto gli obiettivi che il movimento tra l'altro sta già pra ticando. Questi obiettivi si inseri scono all'interno di filoni rivendi cativi di cui nessuno è secondario all'altro e di cui tuttitengono con to della centralità della fabbrica



come momento di organizzazione del contrattacco operaio: lotta per la riduzione dell'orario di lavoro in tesa sia come riduzione diretta delle ore di permanenza in fabbrica, sia in diretta come lotta per lariduzione dei ritmi, dei carichi di lavoro, contro la mobilità per l' aumento del le pause ecc. (sarebbe interessante sapere se il sindacato, i revisio nisti, i neo-revisionisti convertiti si di recenti all'ideologia dei nuo vi investimenti, si sono mai chiesti cosa è in grado di produrre nuovi po sti di lavoro: questi obiettivi o quattro anni di lotta per lavertenza Campania).

- LA LOTTA COERENTE IN DIFESA DEL PO STO DI LAVORO, articolando situazioni per situazioni la parola d'ordine: NESSUN LICENZIAMENTO E' GIUSTIFICATO PER LA CLASSE OPERAIA.
- LOTTA PER IL SALARIO sia attraverso la richiesta di FORTI AUMENTI SALARIA LI nei luoghi specifici di lavoro, sia attraverso la pratica di forme di lotte che vedono la classe opera ia praticare obiettivi che gli per mettano di riappropriarsi di ciò che gli viene rapinato; gestendo e gene ralizzando cioè l'autoriduzione non come momento [illegible] di pressione sul governo, ma come momento effettivo di creazione di forme di contra potere che legano immediatamente la classe operaia atutti gli altri strati di proletriato (braccianti, edili, contadini, poveri, studenti proletari) esistenti sul territorio.

Questi sono, secondo noi, gli obiettivi che rispondono pienamente ai bisogni proletari. Sono obiettivi che vanno si articolano situazioni per situazioni, ma sono obiettivi che non permettono nessun tentativo di mediazione, tantomeno istituzio nale, sono obiettivi che certamente non sono nati oggi, ma di cui si do vrà tener conto non solo in questo momento, ma sopratutto durante le lotte contrattuali. Sarà infatti proprio in un periodo che vedrà grosse mobilitazioni che si vedrà chiarito il ruolo di potere di obiett tivi come quelli che abbiamo visto. Sarà su questi obiettivi e sulla loro pratica costante che si misure rà la capacità delle avanguardie realmente rivoluzionarie ad essere momento di organizzazione e di dire zione per spezzare il tentativo congiunto revisionista e padronale di far coincidere la vertenza contrat tuale con l'assestamento della fa se di riconversione produttiva attraver so l'assenso della classe operaia.

L'ANTIFASCISMO MILITANTE

Oggi è un compito di tutti i proletari mobilitarsi per stroncare l'uso che lo stato fa dei fascisti come strumento micidiale contro la lotta delle masse proletarie per colpire la avanguardie comuniste.

E' nostro compito non solo RESPINGERE LE CRIMINALI PROVOCAZIONI E I BARBARI ATTENTATI (Brescia, Italicus) che continuano tuttora, VENDICARE I COMPAGNI ASSASSINATI BRUTALMENTE, ma anche SMASCHERARE E COLPIRE CHI FA USO DELLE BOMBE FASCISTE per aprire la campagna elettorale in un clima da "ordine pubblico" (la DC è in prima persona Fanfani) e per intimidire i proletari che nelle piazze manifestano il loro antifascismo militante che è legato alla lotta contro la DC, contro lo stato, contro l'attacco portato avanti con la crisi.

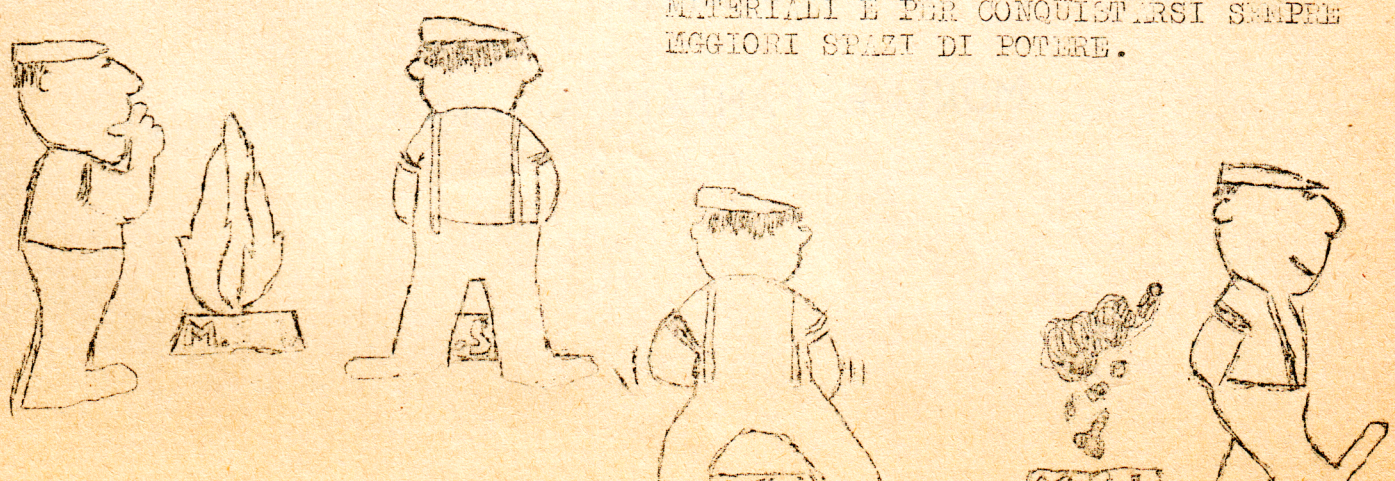
La battaglia di tutti i proletari, di tutti i compagni, di tutti gli antifascisti per togliere spazio alle carogne nere, deve andare avanti NELLE FABBRICHE, DOVE BISOGNA TOGLIERE DI MEZZO LA CISNAL E TUTTI I SINDACATI AUTONOMI, STRUMENTI DI DIVISIONE DEGLI OPERAI USATI DAI PADRONI, E I LORO RAPPRESENTANTI; NEI QUARTIERI, IMPEDENDO LA PRESENZA FISICA DELLE CANAGLIE E DEI LORO COVI; OVUNQUE CON I PRESIDI DI MASSA, CON UNA RISPOSTA DECISA A PROVOCAZIONI E AGRESSIONI, E SMASCHERANDO L'APPOGGIO CHE GLI DANNO I PADRONI CON IL LORO USO POLITICO, LA POLIZIA PERMETTENDOGLI DI GIRARE INDISTURBATI E LA MAGISTRATURA ASSOLVENDOLI.

Questa azione oggi è l'unica che può dare un reale sbocco di massa alla coscienza antifascista di tutti gli sfruttati, di fare chiarezza di tutte le tesi compromissorie e opportuniste; e non certo le petizioni che puntano su un terreno istituzionale sul quale ormai la lotta di classe ha ben poco da dire e impediscono così ai proletari riconoscersi fino in fondo in un programma, in una pratica antistituzionale e comunista.

Noi non crediamo nell'antifascismo dei padroni più volte subito dopo rimosso dagli operai da tambroni a scelba da Andreotti (con il fermo di polizia) Rumor (che ha lanciato la Campagna sull'ordine pubblico) A Moro (che sta realizzando le leggi sull'ordine pubblico), dalle bombe che vedono coinvolti fino in fondo i notabili e giochi di potere democristiani e socialdemocratici (Miceli, Henke ...), fino ad arrivare a Fanfani grande regista del piano antioperaio di questi anni.

Come già le precedenti mobilitazioni di massa in risposta agli attentati di Brescia e dell'Italicus, l'ultima mobilitazione di Milano in risposta agli assassinii dei fascisti e della polizia, mostra chiaramente qual'è la strada contro i nemici del proletariato.

A Milano operai e studenti sono usciti autonomamente dalle fabbriche e dalle scuole per dar luogo a quella imponente mobilitazione di massa che ha saputo riprendersi le strade e le piazze della città, spazzar via le sedi dei fascisti e dei loro protettori, andare a stanare e colpire i topi neri dovunque si nascondessero, DIMOSTRANDO COME L'UNICO TERRENO PRATICABILE E VINCENTE PER LA CLASSE OPERAIA SIA QUELLO DI USARE LA PROPRIA FORZA NELLA LOTTA PER L'EPURAZIONE DEI NEMICI, CHE SI SALDA CON LA LOTTA PER I PROPRI BISOGNI MATERIALI E PER CONQUISTARSI SEMPRE MEGGIORI SPAZI DI POTERE.



ANCORA UN OMICIDIO DI STATO

Venerdì scorso la polizia ha brutalmente caricato i disoccupati che stavano occupando l'ufficio anagrafe di Piazza Dante ; nel corso delle cariche un compagno è morto sotto una jeep che faceva i caroselli sui marciapiedi.

Il compagno morto a Napoli, dopo i compagni uccisi nei giorni scorsi a Torino, Milano e Firenze stanno ad indicare chiaramente la volontà del capitalismo italiano ; REPRESSIONE FINO ALL'OMICIDIO per tutti coloro che si oppongono ai piani di ristrutturazione, contrapponendo alle esigenze del capitale la lotta dura per i propri bisogni. In questo momento i padroni attraverso i loro lacchè, fanfani intesta, con l'appoggio del PSI e l'atteggiamento benevolo del PCI tentano di legalizzare l'omicidio di stato attraverso le leggi di polizia.

LA LOTTA CONTRO QUESTE LEGGI E' TUTT'UNO CON LA LOTTA PER I NOSTRI BISOGNI.

ORGANIZZIAMOCI CONTRO FANFANI E I PADRONI

BATTIAMO LA COMPLICITA' DI PCI E PSI

CACCIAMO DALLE PIAZZE FASCISTI E POLIZIA

CENTRO DESTRA

O

CENTRO SINISTRA

LA POLIZIA CHE AMMAZZA

È SEMPRE FASCISTA

NO ALLO STATO DI POLIZIA

MORO E FANFANI VI SPAZZEREMO VIA